

T E R M E D' AGRIPPA.

Agrippa, quell' uomo di genio, così distinto, e nato alle grandi imprese, che ha riscosso da tutti gli Storici gli elogi più luminosi, che tutto prestossi alla gloria d' Augusto, e nel governo del grand' Impero durante la pace, e nel facilitargli tante segnalate vittorie, ebbe il merito di accrescere il materiale splendore di Roma, facendo ergere con sorprendente magnificenza i Bagni superbi, che portavano il di lui nome, dei quali, morendo, fece poi dono al Popolo Romano (a).

Di queste Terme d' Agrippa, e di altre pure trasse i Disegni Andrea Palladio, allora quando tutto era inteso ad esaminare le superbe reliquie della Romana Architettura. Nei disegni ritrovati, e fatti incidere dal Lord Co: di Burlingthon manca la Pianta delle Terme, di cui parliamo. Ma questa poi separata dalle altre Tavole giunse alle mani di un valoroso Architetto (b), il quale facendola ricopiare ha voluto renderla ai suoi amici comune, con generoso regalo.

Ora, per dare al Pubblico la Raccolta perfetta dei Disegni di

(a) Dion. Lib. XLIII.

(b) Il Sig. Temanza nella Vita del Palladio pag. 343. dice: „ Nel quarto (Libro) ci espone, e descrive „ i Tempj antichi di Roma . . . „ L' Opera è veramente compiuta, „ perchè tratta di tutti i sommi

„ generi delle cose alla civile Architettura appartenenti. Egli aveva in pensiero di darci, come „ dissi, altri libri delle Antichità, „ cioè dei Teatri, degli Anfiteatri delle Terme ma „ di tali Opere siamo rimasti pri-

si grand' Opera, io premetto nella Tavola prima la Pianta agli Alzati, che si andranno poi succedendo nelle Tavole susseguenti. Ma siccome nell'adattare gli Alzati alla Pianta, io trovai in essa varie notabili alterazioni, così pensai di emendarle, colla persuasione che siano esse accadute per la molteplice varietà delle copie. Così ottenni, che le Tavole della Pianta e degli Alzati corrispondansi perfettamente nelle misure.!

Prima di accingermi ad esporre alcune mie osservazioni fatte sopra i Disegni di sì vasto Edifizio, mi cade in acconcio di far parola del Panteon, il quale è unito alle Terme, di cui trattiamo. Alcuni lo credono un Tempio antico, ed altri pensano ch'egli fosse il Vestibulo di queste Terme. Palladio si dà a credere ch'egli fosse un Tempio eretto al tempo della Repubblica, e ornato poi da Agrippa col grandioso portico, che tuttora esiste, l'Anno di Cristo XIV., come manifestamente rilevasi dalla seguente Iscrizione, che leggesi nel Fregio: M. AGRIPPA. L. F. COS. III. FECIT (c). Era inoltre persuaso questo grande Osservatore e Maestro, che antica pur fosse, e ad uso di Tempio la Cappella di mezzo, ch'è rincontro all'entrata. Nel quarto dei suoi Libri egli così si esprime. *E' opinione di molti, che*

„ vi, non perchè egli non le avesse
 „ intessute, ma perchè forse fu so-
 „ praggiunto dalla morte prima di
 „ averle ordinate in modo di po-
 „ terle far pubbliche. In grazia
 „ però del bel genio e della ge-
 „ nerosità del fu Mylord Riccardo
 „ Conte di Burlington si sono pre-
 „ servati molti pezzi delle Opere

„ predette ... Egli vivendo, ha pub-
 „ blicato un Volume delle Terme
 „ antiche, al quale per essere per-
 „ fetto non manca se non la pianta
 „ di quelle di Agrippa, che for-
 „ tunatamente io posseggio, di ma-
 „ no dello stesso Palladio.
 (c) Palladio Lib. IV. Cap. 20.

la Cappella di mezzo, ch'è incontro all'entrata, non sia antica, perchè l'arco di essa viene a rompere alcune colonne del secondo ordine... Ma perchè io veggio, ch'ella benissimo accompagna con tutto il resto dell'opera, e che ha tutti i suoi membri benissimo lavorati, tengo per fermo, ch'ella fosse fatta al tempo, che fu fatto anco il resto di questo Edifizio.

Sembra per altro assai strano, che un uomo dotato di critica sì giudiziosa non abbia fatto, scrivendo tali cose, due riflessi, che meritano particolare compenso. Primieramente, se la Cappella accompagna benissimo con tutto il resto dell'opera, non è per questo deciso ch'essa sia antica; non essendo sì malagevole trovare in tutti i tempi Artefici a sufficienza capaci d'accompagnare con precisione li membri di un'Opera già principiata. E poi, che vale la perfetta uguaglianza dei membri di questa Cappella, se il di lei Arco taglia con imperdonabile errore alcune colonne quadrate dell'ordine secondo? Una tale licenza, che deturpa la bellezza di questa grand'Opera, sembra certamente un peccato dei secoli posteriori. In fatti lo stesso Palladio, disegnando lo Spaccato del Panteon unitamente alle Terme di Agrippa, lasciò l'ordine superiore di colonne, ponendovi solamente le nicchie.

L'erudito Sig. Chameron, benchè positivamente non si dichiara, pure inclina a credere che il Panteon non s'abbia a considerare come un Tempio, ma come un Vestibulo di queste Terme. Non si sa, egli dice, se Agrippa abbia fabbricato il Panteon, o s'egli abbialo solamente riparato e abbellito. E' certo che vi aggiunse il portico, e che questo magnifico Edifizio serviva come di Vestibulo a questi Bagni (d). Egli cita inoltre un passo,

(d) Chameron Cap. III. pag. 46.

che sembra concludente, di un' opera del Padre Lazzari sopra la dedicazione del Panteon (e). Finalmente vuol rendere verisimile il suo parere invitando a riflettere, che i Bagni più considerabili, come quelli di Caracalla, di Diocleziano, di Costantino, avevano una stanza, la quale e per la situazione, e per la forma esattamente al Panteon rassomigliava, ed era pur destinata allo stesso uso.

(e) „ Ma dirà taluno (dice il P. „ Lazzari): Che stimavano dunque che fosse, se non era Tempio? Quel che ne stimassero, a me non monta niente: purchè Tempio non lo credessero, io abbiamo avuto in conto di pubblica fabbrica, di memoria di Sepolcro, di qualunque altro Edifizio; a me non importa. Che se pure volete ch'io vi dica cosa, la quale è stata da me trovata come dettata anticamente da Scrittore nostro Toscano, ed io dirolla: sebbene a certi contrassegni giudico essere questa scrittura come di tempi più antichi, fatta da moderna mano per istruire con maggiore autorità un Forestiere delle cose di più rinomanza di Roma. In questa della fabbrica nostra così si dice: „ Quindi tu ne verrai al Panteon *Marci Agrippæ*, ch'è antica cosa, e delli maggiori Edifizj di questa Roma, e niuno ve ne ha così, come questo intero. E nota, che fu anticamente Bagno: e vicino al muro a

mano diritta passava uno grande canale di acque per servizio del lavarsi. Ma il buon *Marcus* alcun poco mutollo, e pose a quello innanzi lo bello portico, il quale ora si vede, e lo comprese dentro lo cerchio delle Terme sue. Questo fu esempio di tutte fabbriche, che vedrai a questa somiglianti nelli Bagni del fiero Diocleziano, e di Antonio il pietoso E ti avverrai in persona, la quale t' insegnerà il contrario di questo: non lo credere, perchè sarà di quelli, i quali ad ogni Edifizio rotondo pongono nome di Tempio; la quale voce passata al popolo, si furono molti ingannati; come quei che dissero Tempio di Nettuno a Tivoli nella Villa *Adrianus*, e fue Bagno; e di *Pantheum Minerva Medica* feciono lo stesso; e questo pure si fu Bagno; e rimangono ora nel muro i canali. E però io dico ancora, che *Pantheum Agrippæ* fue Bagno piuvico ricco, ed adorno di belle nicchie, siccome le Sale di *Palatium Caesarum*

Non so per altro qual caso si debba fare di questa riflessione; poichè è vero, che nelle Terme quì nominate vi sono indicati i Vestibuli, e son nella medesima situazione del Panteon; ma quello delle Terme Diocleziane è di figura quadrilunga, e solamente quelli delle altre due sono circolari com'esso.

Premesse tali considerazioni, è facile il bene intendere, che per mancanza di lumi certi che rischiarino le tenebre della più rimota Antichità; temeraria cosa sarebbe il voler decidere una questione, che terrà sempre divisi i pareri degli accennati Osservatori. Mi sembra per altro difficil cosa a dimostrarsi, che il Panteon fosse il Vestibulo delle Terme. E per render ragionevole una tale difficoltà, basta riflettere un poco alla situazione, in cui unicamente potevasi aprire un foro, per cui esso Vestibulo portasse ai luoghi interni. Tale apertura dovea corrispondere alla

Porta d'ingresso, e però conduce nel luogo segnato

Tavola I. B. Tav. I. cioè dove, secondo il Chameron, si bagnavano gli Atleti. E come però supporre una tale inconvenienza in un'Opera, che unita alla mole sorprendente, mostra una particolare eleganza nella struttura, e distribuzione delle sue parti?

Il fin quì detto può bastare per sufficiente istruzione di quelli, ai quali ignota fosse una tal questione, onde contenersi, al caso di dover giudicare, con un discreto Pirronismo.

Ora passiamo a considerare l'Area immensa occupata da questa grandiosa Fabbrica, e la regolare collocazione delle sue parti. Compresi in un Edifizio di tanta estensione trovansi il Vestibulo, le Gallerie, i Peristili, le Essedre, i Sisti, la Lizza, le Biblioteche, e le Stanze per conversazioni, oltre le infinite altre piccole parti. Tutte queste erano simmetrizzate con

belle proporzioni, ed avevano il loro uso ricercato dal genio di quella Nazione, che combinava in simili luoghi l'esercizio delle Filosofiche Discipline, della Ginnastica Medicinale ed Atletica coi più voluttuosi divertimenti. Le denominazioni di esse parti poco sono da noi conosciute, benchè il diligente Sig. Chameron ai numeri Palladiani, posti negli Alzati, abbia nella Pianta aggiunti i numeri determinanti le grandezze delle parti, indicando pure di queste, con lettere, e gli usi particolari, e le più minute denominazioni. Ma si può credere ben a ragione, ch'egli siasi in qualche tratto ingannato, come per esempio, nel definire per Sudario il luogo segnato M; per Laconico il luogo segnato N; per Bagno caldo il luogo segnato O: stanze tutte non aventi alla parte esterna altro riparo che di poche Colonne, le quali servono per solo ornamento.

Gli Alzati erano decorati da Colonne di diverse grandezze, e di vario ordine, da Volte grandiose, da Nicchie, Frontoni, Bassirilievi, e da Statue eccellenti. Varie Scale, alcune diritte, ed altre a chiocciola, erano annicchiate nelle enormi muraglie.

Tavola II. Esaminai gli Ordini, che ornano l'esterno, e trovai le Colonne Corintie del Panteon di un'altezza di piedi 40. oncie 3. Le Colonne Corintie del Frigidario, del Tepidario, del Laconico, e del Bagno caldo, sono alte dieci diametri, e due quinti, e la loro Trabeazione è minore un quarto della quinta parte dell'altezza delle Colonne.

Le Colonne isolate della Lizza segnata S hanno un diametro di piedi 3 e mezzo, sono alte dieci diametri e un settimo, e la loro Trabeazione è un poco minore della quinta parte. L'Ordine, che circonda i due Peristili, lo giudico Dorico, perchè

Le Colonne sono di otto diametri. Non ho potuto rilevare qual proporzione avesse la Trabeazione, perchè non è segnata con numeri.

Gli Archi frapposti alle Colonne della Lizza sono larghi piedi 17. e mezzo, alti 33., cioè due larghezze, meno la nona parte.

Avrei rintracciate le proporzioni delle Stanze, dei Peristili, e del Sisto, se fossero con numeri dinotate le loro lunghezze, larghezze, ed altezze; ma siccome non vi sono segnate in modo da poterle con precisione calcolare, così non ho voluto azzardarmi a stabilire per via di congetture le accennate proporzioni, riservandomi di farlo, per quanto mi sarà possibile, nelle seguenti Fabbriche:

L'ammasso di tanto materiale, che occupava un' Area immensa di terreno, che nella varia struttura delle sue parti offriva ad una numerosissima popolazione tutte le opportunità per Giuochi, per salutari esercizj, e per piaceri, avrà certamente in tutti i tempi eccitate le meraviglie. E più ancora, perchè trovavansi in queste Terme uniti alla più magnifica Architettura gli ornamenti, e per ricchezza di materiali, e per la rarità dell'Opera preziosissimi. Agrippa, per decorare con ricca magnificenza le sue Terme, comperò da Ciziceni dieci pitture a carissimo prezzo, e fece anche acquisto d'un numero ben grande di Statue, da espertissime mani lavorate, e tra queste anche quella dell'Apossiomeno, (f) una delle più belle Opere di Lisippo. Plinio il Naturalista, parlando di questa Statua, dice: *Distringentem se, quem M.*

(f) Cioè quella statua lodata da Plinio, che stava in atto di ra-

schinarsi collo strigile: „distringentem se“.

Agrippa ante Thermas suas dicavit, mire gratum Tiberio Principi, qui nequivit temperare sibi in eo, quamquam imperiosus sui inter initia principatus, transtulitque in cubiculum, alio ibi signo substituto. Cum quidem tanta populi Romani contumacia fuit, ut magnis Theatri clamoribus reponi Apoxiomenon efflagitaverit, Princepsque, quamquam adamatum, reposuerit. Plin. Nat. Hist. L. XXXIV. Cap. 8.

Per relazione dello stesso Istorico ammiravasi in queste Terme una profusione di Pitture a colori invetriati, e di stucchi marmorini: *Agrippa certe in Thermis, quas Romæ fecit, figulinum opus encausto pinxit; in reliquis albario adornavit. Plin. Nat. H. L. XXXVI. Cap. 25.*

Flaminio Vacca Scultore Romano celebratissimo, il quale fioriva verso la metà del decimo sesto secolo, riporta alcuni pezzi di valore infinito, che servivano a decorare l'esterno di questa Opera. Nomina un Leone di Basalte, un'Urna di Porfido, ed una parte del Busto di Agrippa di Bronzo (g). Se tale era per-

(g) Il sopraddetto Flaminio Vacca, nelle Osservazioni che Montfaucon ha raccolte nel suo Giornale d'Italia, si esprime nel seguente modo. Il Leone di Basalte e l'Urna di Porfido, ch'erano altre volte davanti il portico del Panteon, vi restarono sino al tempo di Sisto IV. l'anno di Gesù Cristo 1471. Lo spazio ch'era davanti la Rotonda, era stato fatto per ordine di Eugenio IV. verso l'anno 1433. tempo nel quale trovarono uno dei Leoni, l'Urna

di Porfido, una parte del Busto di Agrippa di Bronzo, ed il piede d'un Cavallo, e i resti d'un Carro. Si può congetturare da questo, che la Statua d'Agrippa in un Carro di trionfo fosse situata a una certa altezza sopra la Facciata del portico, e che avessero posti dalle parti i Leoni menzionati quì sopra, e che l'Urna, che conteneva le sue ceneri, fosse nel mezzo. Verso l'anno 1583. i Leoni furono trasportati per ordine del Papa

tanto l'esterna ricchezza degli ornamenti di questa Fabbrica; si può concepire appena quanto preziose fossero le interne decorazioni.

TAVOLA I. Pianta:

TAVOLA II. Prospetto, e Spaccati.

- A. Panteon.
- B. Luogo ove gli Atleti si bagnavano.
- C. Apoditerio.
- D. Sisto.
- E. E. Stanze degli Atleti.
- F. F. Stanze ove si faceva la conversazione.
- G. G. Gallerie ad uso di quelli che si esercitavano nel Sisto:
- H. H. Peristili.
- I. I. Efebeo, e Sferisterio.
- K. K. Conisterio, ed Eleotesio.
- L. Frigidario.
- M. Stanza per sudare, o Tepidario, il quale avea il Laconico da una parte, e il Bagno caldo dall'altra.
- N. Laconico.
- O. Bagno caldo.
- P. P. Essedre.
- Q. Q. Appartamenti degli Officiali che avevano cura dei Bagni.

Sisto V. alla Fontana ch' egli crebbe vicino ai Bagni di Diocleziano: l'Urna restò davanti al portico della Rotonda: e il

resto dei fragmenti furono, secondo tutte le apparenze, fusi per qualche uso. Montfaucon Diar. d'Italia pag. 204. Chameron pag. 48.

R. Tonstrina.

S. S. Lizza, ove si facevano gli esercizi, quando era buon tempo.

T. T. Biblioteche.

V. V. Scale che circondavano le Terme.

T E R M E DI NERONE.

Queste Terme furono con isplendidezza innalzate da Nerone; e secondo la Cronica di Eusebio riportata dal Chameron, sono state finite il IX. Anno del Regno di questo Imperatore. Esse vengono magnificate dagli Autori, fra quali Bonaventura Overbeke dice: *Della magnificenza di queste Terme sono argomento molte Statue, Colonne, Bassirilievi scavati dalle loro ruine nel far le fondamenta del Palazzo Giustiniani fabbricato su molto spazio di esse, e che quivi si conservano* (a). Marziale (Lib. VII. Epigr. 34.) dice „ *Quid Nerone pejus? Quid Thermis melius Neronianis?*

Bellissima è la divisione di questo piano, la cui figura è un quadrilungo che si avvicina alla proporzione che ha il 3. col 4. (b).

(a) *Degli Avanzi dell' antica Roma*: Opera postuma di Bonaventura Overbeke Pittore e Cittadino d' Amsterdam, tradotta ec. Londra 1739.

(b) Il terreno occupato da questa Fabbrica è intorno a pertiche quadrate 4586, ed ogni pertica è piedi 36. Vicentini.